

vano in continua agitazione la misera Italia. Così erano appena deposte le armi da Venezia, Firenze, Milano e loro aderenti, che levavale Bologna per iscuotere da sè il dominio papale e costituirsi a libertà. Era il 1.º agosto 1428 quando i capi delle principali famiglie comparvero improvvisamente armati sulla pubblica piazza e si alzò un grido generale: *Vivano le arti e la libertà* (1). Furono in un punto atterrate le porte del Palazzo pubblico, volto in fuga il legato e saccheggiate le robe sue. Il popolo elesse poscia il gonfaloniere e gli anziani per governare la repubblica secondo gli antichi statuti; fu ritenuto il condottiere Ludovico Sanseverino che era agli stipendi dei Veneziani. Mandarono i Bolognesi ambasciatori a questi, il padre Bartolomeo da Canedolo (2), i quali esposero i motivi che aveano indotto i loro concittadini a ridursi a stato popolare; ora minacciati dalle genti papali imploravano volesse la Repubblica farsi mediatrice presso Sua Santità onde aver la città a titolo di vicariato, pagando i soliti censi ecclesiastici, e prestando gli altri doveri di buoni sudditi; che se ciò non impetrassero, volesse la Repubblica soccorrerli di mille cavalli, offerendo dal canto loro non solo servire essa Repubblica in quanto fosse uopo, ma stare inoltre sempre pronti a'suoi comandamenti con tutto lo stato e potenza loro (3); volesse inoltre la Repubblica raccomandare ai suoi confederati ed aderenti che non dessero passaggio alle truppe contro Bologna ecc. Alle quali cose rispose il Senato il 27 agosto:

(1) Sism. Cap. LXV.

(2) Nulla leggesi negli storici de' particolari di quest'ambasciata, ch'io trassi per la prima volta dal libro *Secreta* t. X.

(3) Non trattavasi già di sottomettersi come sudditi alla Repubblica, ma di porsi sotto la sua protezione ed essere a lei raccomandata, e se il Tentori errò, era naturale che con lui errassero gli storici che lo copiarono.